

Notulae de Horto Zoologico Romano (2018) 6: 1-5

RICORDI DELLO ZOO DI MILANO

Renato Massa

RICORDO DI AUGUSTO MOLINAR

di
Alula Taibel



Tutti i miei principali ricordi di infanzia riguardano incontri con animali. Non posso nemmeno immaginare cosa io sarei stato se questi incontri non fossero mai avvenuti, se gli animali della mia vita non fossero mai usciti allo scoperto e dunque tali non fossero stati.

I primissimi incontri di ognuno di noi sono spesso con animali di una certa mole. Con questo genere di animali i miei primi incontri ebbero luogo immancabilmente presso lo zoo di via Manin. Il piccolo zoo di Milano era oggettivamente un luogo piuttosto modesto, a tratti anche squallido, così come le autorità cittadine lo avevano voluto e mantenuto, ma per noi bambini accaldati dalla febbre di natura, era soltanto un luogo magico dove non soltanto si poteva vedere un elefante che suonava un organino e raccoglieva monete per il suo anziano kornak, ma era anche possibile ammirare una piccola colonia di pappagalli monaci in piena libertà, incontrare un agile corvo esotico arrivato chissà come a Milano, che aveva scelto i giardini come dimora fissa (probabilmente perché vi reperiva cibo), osservare stormi invernali di lucherini che si deliziavano dei semi di ontano, abbondantissimi nel fitto boschetto che bordava le vasche dei pinguini e la prigione degli orsi polari. Una volta, nei primi anni '50, fece la sua comparsa, addirittura in vendita al pubblico, un gruppetto di tartarughe di terra delle quali una venne naturalmente con me nella mia casa di via Palestrina dove fu alloggiata in un terrazzino. Ricordo, inoltre, che ogni volta che si andava, si intraprendeva un appassionato birdwatching in una voliera a forma di capanna che ospitava decine di specie diverse di piccoli uccelli esotici ci si fermava estasiati a osservare il favoloso binturong, un raro mustelide asiatico che immancabilmente dormiva.

Certo, lo spazio dei grandi felini e degli orsi polari era piccolo e sacrificato, certo questo non era affatto un moderno zoo in nessun senso, ma in compenso nella grande gabbia di macachi, nella vasca delle otarie e in quella affollatissima delle anatre si svolgevano tranquille scenette di vita quotidiana che appassionavano i più attenti e che parlavano di benessere persino ai visitatori

casualmente entrati, magari anche con l'intento di trovare qui dentro tutto il male possibile degli zoo, come da prescrizione ideologica della ricca lobby anti-animali che definisce se stessa addirittura animalista.

Certo, una città come Milano meritava qualcosa di meglio, ma nessuno ci aveva mai seriamente pensato fino agli anni '80 del ventesimo secolo, quando una proposta di radicale rinnovamento fu formulata addirittura dal dipartimento di biologia dell'università statale in un convegno organizzato ad hoc. Si ipotizzava di rinunciare a mantenere grossi animali nel piccolo spazio dei giardini pubblici, di destinare gli spazi a piccoli animali come uccelli, rettili, insetti scelti con criteri culturali di tipo ecologico e didattico e addirittura di fondare una stazione zoologica collegata con l'università che fosse attiva nelle ricerche faunistiche a livello regionale e nella conservazione a livello globale. Il progetto era impegnativo sotto diversi punti di vista ma soprattutto era troppo avanzato per risultare minimamente comprensibile alle menti limitate delle persone che sfortunatamente si trovarono a doverlo esaminare.

Fu certamente un grosso guaio per la città il fatto che, a un certo punto delle discussioni in corso tra comune di Milano e università, una inopinata crisi politica avesse catapultato alla carica di sindaco il cognato di Craxi, tale Paolo Pillitteri, valtellinese nonostante il cognome siciliano, nella cui giunta fu nominata quale assessore ai parchi e giardini una giovane donna del gruppo dei verdi della quale mi pare giusto omettere il nome. La persona in oggetto pareva essere intimamente convinta della incombente necessità di eliminare gli animali da qualsiasi elemento della nostra vita, figuriamoci da un vecchio zoo in un angolo di un parco storico cittadino. Mi sembra completamente inutile cercare di rievocare la battaglia del dipartimento di biologia dell'università per salvare e nobilitare lo zoo contro l'assessore e contro i suoi alleati delle cosiddette associazioni ambientaliste, decisi ad affossarlo. Ci trovammo a dover fronteggiare l'opposizione non soltanto dell'ENPA, storica associazione animalista, ma anche del WWF, di Legambiente e di altre simili

leghe sedicenti ambientaliste che sposarono le più grossolane e fuorvianti tesi ultra-animaliste intese a distruggere lo zoo e con esso – penso che davvero lo sperassero – la stessa cultura zoologica e il dipartimento di biologia che forse contavano di ricacciare nello studio delle cellule e dei tessuti biologici. rimanendo unici titolari del difficile ruolo di mediatori tra esseri umani e altri animali vivi e da questo ruolo guadagnare magari qualcosa. Se questa era la loro speranza, come io fortemente credo, mal gliene incorse, perché da allora a oggi il numero dei soci di WWF e Legambiente è letteralmente crollato alimentando invece la crescita di quelli delle associazioni ultra-animaliste come la LAV (Lega antivivisezione) che si sono invece moltiplicati moltiplicando in pari tempo la diffusione delle più rozze credenze dogmatiche di matrice animalista. D'altra parte, i naturalisti universitari si sono comunque moltiplicati sbarcando alle nuove sedi accademiche di Bicocca, Varese, Como e mantenendo in attività i vecchi gruppi di ricerca mentre un buon numero di nuovi si affacciavano all'esistenza per occuparsi dei più diversi gruppi di animali selvatici, dagli orsi e i lupi fino agli uccelli, ai rettili, anfibi e pesci. Tutto ciò che i mentecatti ambientalisti adoratori degli animalisti sono riusciti concretamente a fare è stato di indebolire notevolmente il movimento conservazionista, tanto da consentire un gran numero di saccheggi a livello nazionale, regionale e comunale, per non parlare di quello internazionale. L'ultimo nel quale mi sono imbattuto appena due giorni fa è l'alienazione della notevole area verde della ex piazza d'armi, a Milano ovest, che invece di diventare uno splendido parco pubblico ricco di piccoli animali dovrebbe essere destinato a "sede dell'Inter", qualunque cosa questa cosa possa significare.

Prima di essere spazzata via per sempre insieme con la giunta Pillitteri, la ragazza assessore ai parchi e giardini fece in tempo a varare una delibera di definitiva chiusura dello zoo e anche a inviare al dipartimento di biologia una lettera che intimava di rimuovere tutti gli animali da esso depositati presso la struttura condannata. Nulla di straordinario, certo, i politici di ogni ordine e grado ci hanno ormai abituato all'inevitabilità dei danni che essi devono compiere nel breve

periodo in cui sono in carica. Questi, però, erano danni gravi alla nostra città, in spregio all'università che, una volta tanto, aveva utilmente tentato di difenderla. Una vicenda squallida ed esemplare che oggi dovrebbe fare alzare le antenne anche ai romani dato che – come diceva la mia mamma – al peggio non c'è fine e persino uno zoo molto più grande, meglio strutturato e molto meglio diretto rispetto al vecchio zoo di Milano potrebbe sempre finire nel mirino degli ultra-animalisti, oggi magari in nuove forme politiche dopo la scomparsa di Verdi.